

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 22 settembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

2

La lunga seduta aperta sulla grave crisi del comparto non ha prodotto risultati

In consiglio provinciale solo parole nessuna proposta per l'agricoltura

Ritirata la mozione della commissione: va ridiscussa e modificata

Antonio Ingallina

Gli agricoltori sono con l'acqua alla gola e il consiglio provinciale, convocato in seduta aperta proprio per discutere della grave questione, riesce a dividersi, a polemizzare senza riuscire ad approvare uno straccio di documento. Quello che la commissione consiliare aveva predisposto è stato bocciato sia dalle associazioni di categoria, sia dai consiglieri di minoranza. Ed alla fine, ovviamente, non è stato messo ai voti, ma rinviato in commissione, dove si cercherà di trovare la quadratura del cerchio.

A conti fatti, la seduta a tema del consiglio provinciale è stata un buco nell'acqua. In tanti si sono affannati al microfono, ma di proposte concrete non ne sono arrivate. Sul banco degli imputati, com'era ovvio, è finita la Regione, ma l'assessore regionale all'Agricoltura Michele Cimino non c'era. Ha fatto presenziare un funzionario dell'assessorato, Simone Montalto, che di mestiere fa l'avvocato e che sull'argomento ha avuto ben poco da proporre. «Ho preso appunti - ha detto nel breve intervento - e riferirò all'assessore». Cimino, è stato fatto sapere da alcuni consiglieri del Pdl, sarà in città la prossima settimana e, probabilmente, incontrerà le organizzazioni professionali agricole. Ma il confronto era ieri e l'assenza dell'assessore ha pesato, e non poco, sul dibattito complessivo.



L'intervento dell'assessore Enzo Cavallo in apertura del consiglio provinciale aperto sull'agricoltura

I tanti interventi che si sono succeduti hanno lasciato una sensazione d'impotenza. Perché non è la Provincia l'interlocutore diretto degli agricoltori, anche se il consiglio provinciale ha avuto il grande merito di aver riaperto i riflettori su un comparto che è fondamentale per l'economia della nostra provincia.

Il punto sulla grave situazione in cui versano agricoltura e zootecnia è stato fatto, in apertura di seduta, dall'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo. Una disamina impietosa, che, però, ha lasciato sul tavolo tutti gli interrogativi. Così come gli interventi dei deputati regionali Giuseppe Digiacomo e Orazio Ragusa e quelli

dei consiglieri provinciali. In sala, ad ascoltare, una minima rappresentanza di operatori del settore. Angelo Giacchi, presidente del movimento Aziende in crisi ha messo il dito nella piaga: «Gli agricoltori - ha affermato - debbono registrare l'assenteismo della politica e delle istituzioni». Il suggerimento di Digiacomo è quello di sempre: «La provincia faccia un corpo unico. Bisogna riunire le forze per fare del problema agricoltura un caso rilevante».

Orazio Ragusa, da parte sua, ha ricordato quanto siano importanti per il comparto i provvedimenti che lo stesso deputato regionale ha fatto approvare a Pa-

lermo. Ma neppure questi sono utili a lenire la grande crisi. Non è stata considerata confacente neppure la mozione predisposta dalla commissione: «Siamo contrari - ha detto il presidente della Cia Giuseppe Drago - e lo avevamo annunciato. I problemi non sono la tuta assoluta o altro. Questa è una crisi strutturale». Insomma, solo un gran parlare.

Sul tavolo restano problemi pesanti come macigni, a cominciare da quelli del latte, sul cui prezzo non c'è accordo, mentre arriva anche da noi latte importato senza che nessuno muova un dito. Uno schiaffo, ancora un altro, all'asse portante dell'economia della provincia. *

PROMOZIONE DEL TERRITORIO

L'Ap prepara partecipazione alla Fiera turistica di Rimini

Riunione operativa dell'assessore provinciale al Turismo, Girolamo Carpentieri, con gli operatori del settore che parteciperanno alla fiera di Rimini TTG Incontri-TTI, una delle principali fiere turistiche italiane dal 16 al 18 ottobre dove la Provincia regionale di Ragusa sarà presente con un proprio stand. La Provincia e gli operatori del settore turistico ragusano ritengono la fiera di Rimini tra le più interessanti perché offre la possibilità di avere contatti diretti con i tour operator. Così per preparare nel migliore dei modi la partecipazione alla fiera di Rimini, l'assessore Carpentieri ha voluto incontrare gli operatori e i rappresentanti di categoria della Federalberghi, della Confoturismo e dell'Assoturismo.

"Il turismo deve rappresentare il volano del territorio ragusano - ha detto Carpentieri - e per questo occorre operare un'adeguata programmazione. La

Provincia si pone come ente pronto all'attività di coordinamento per raggiungere grandi traguardi e grandi obiettivi nel campo del turismo. Scegliamo la fiera del turismo di Rimini perché è una delle più importanti e prestigiose. Abbiamo provveduto tra l'altro ai primi contatti. I nostri operatori avranno già da subito degli appuntamenti con i tour operator. Si tratta di una grande occasione di promozione all'interno di una delle rassegne più importanti da cui si attendono possibili nuovi contatti con i tour operator". Di forte visibilità la presenza in fiera con uno stand grande 70 metri quadrati dove troveranno posto i vari operatori che hanno manifestato l'interesse ad esserci anche per promuovere i propri pacchetti in vista dell'apertura dell'aeroporto di Comiso.

M. B.

PROVINCIA. Parte la verifica delle oltre 200 pratiche presentate agli uffici

Fondi ex Insicem, al via l'istruttoria delle istanze

●●● È stato già organizzato il lavoro degli uffici della Provincia per la istruttoria delle pratiche presentate dalle imprese per accedere alle risorse di cui alla misura strategica numero 5 del piano utilizzo dei Fondi ex Insicem gestito dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Ragusa attraverso l'organismo di garanzia.

Ed intanto l'assessore allo sviluppo economico Enzo Cavallo si è già attivato per la creazione di un raccordo operativo con le Banche ed i Confidi per uniformare le procedure e per il superamento di ogni possibile problema di carattere interpretativo. Il tutto per accelerare, per dare concretezza alle attese delle imprese ri-

chiedenti. Le pratiche presentate sono oltre duecento e dovrà essere conclusa la prima istruttoria per conoscere la classificazione delle richieste in base agli obiettivi prefissati dalle imprese richiedenti (capitalizzazione, ricapitalizzazione o ripianamento delle passività bancarie). Compito del servizio messo a disposizione ed organizzato dalla Provincia è quello di verificare la regolarità delle richieste acquisite dall'ufficio protocollo dell'ente e di curarne la istruttoria amministrativa e la trasmissione ai Confidi. (G.M.)

INCARICO. Alla Fipav

La gestione del PalaRizza I «dubbi» di Abbate

●●● La gestione del Palazzetto dello Sport di Modica, affidata alla Fipav di Ragusa, non piace al consigliere provinciale Ignazio Abbate. La Fipav ha ottenuto l'incarico lo scorso 22 aprile, dopo l'espletamento della gara d'appalto, appunto per la gestione del PalaRizza di Modica di proprietà della Provincia e di tutte le strutture annesse, per la durata di 3 anni, con un primo considerato di prova. La Fipav, secondo convenzione, si è assunta l'onere del servizio di consulenza e tutoraggio. Nel primo anno potranno avvenire accertamenti da parte dell'Ente, ed a seguito di ciò, la gestione potrà essere confermata o revocata. Il gestore potrà percepire dagli utenti un corrispettivo destinato a remunerare gli oneri a suo carico, assumendosi tutte le responsabilità connesse alla gestione sportiva. "Trattandosi di impianti sportivi, che non dovrebbero avere una rilevanza economica - spiega Abbate - la gestione della struttura per riuscire ad avere un bilancio in pareggio, riceve dalla

Provincia una compartecipazione alle spese di 80 mila euro; le tariffe d'ingresso dovrebbero essere determinate dalla Provincia ed il gestore li dovrebbe riscuotere; gli orari e gli affidamenti alle associazioni richiedenti dovrebbero essere fissati dal gestore dopo concertazione con la Provincia". L'esponente di Sinistra Democratica ha chiesto di sapere tutte le spese e le entrate inerenti all'attività finora svolta dalla società affidataria della gestione della struttura, i verbali dell'avvenuta concertazione fra l'Ente Provincia e la Fipav in merito agli orari di apertura e chiusura, quelli dell'avvenuta concertazione fra l'Ente Provincia e l'organismo sportivo in merito alle assegnazioni delle ore di utilizzo richieste dalle singole società sportive e quelli dell'avvenuta concertazione fra l'Ente Provincia e Fipav in merito alle tariffe di ingresso all'impianto dalle singole società sportive richiedenti. "Ritengo necessario sapere - conclude Abbate - nell'eventualità, a quale titolo la sezione provinciale della Federazione di volley ha percepito rimborsi da parte della Provincia". (SAC)

CONCORSI. Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 3 posti a tempo determinato presso l'Università di Catania. Titolo richiesto: laurea Scienze dell'Educazione-Psicologia-diploma Ragioneria. Scadenza: 1 ottobre 2009. Concorso a 2 posti alla Provincia di Como. Titolo richiesto: laurea o diploma in agraria. Scadenza: 8 ottobre 2009. Concorso a 2 posti presso il Comune di Falconara Marittima (An). Titolo richiesto: laurea Ingegneria-Architettura. Scadenza: 8 ottobre 2009. Formazione di graduatorie alla Provincia di Lucca. Titolo richiesto: diverse lauree e diploma di maturità. Scadenza: 12 ottobre 2009. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899. **f**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'ESPOSIZIONE. Presentata l'iniziativa promossa dalla Camera di Commercio che si terrà in questo fine settimana. Spazio anche agli agriturismi

La Fiera dell'agricoltura punta sul vino Un salone con mille bottiglie in mostra

● I numeri della manifestazione: 410 mucche da latte, 130 animali da ingrasso, 75 espositori e 110 stand

Tra gli appuntamenti tradizionali il "Mercato Concorso Zootecnico", la "Mostra della Meccanizzazione", l'"Agroalimentare" e il "Florovivaismo".

Marcello Digrandi

●●● Una vetrina d'eccellenza, in un momento di profonda crisi del comparto agricolo, per i prodotti agroalimentari e dei migliori capi di bestiame. Spazio, poi, al salone espositivo del vino, dell'olio, dell'agriturismo siciliano e del pane prodotto nel ragusano. La fiera agricola del Mediterraneo, promossa dalla Camera di Commercio; si svolgerà al foro boario di Ragusa dal 25 al 27 settembre.

Una fiera dai grandi numeri con 410 vacche da latte, 130 animali da ingrasso, settantacinque espositori e centodieci stand. Partner della fiera agricola sono la Provincia, il Comune, le organizzazioni agricole, la Banca agricola oltre ad alcuni sponsor privati. La manifestazione si propone di valorizzare il comparto agricolo della Provincia e vuole offrire agli operatori uno strumento di promozione nonché una efficace vetrina commerciale. Gli appuntamenti tradizionali sono come sempre il "Mercato Concorso Zo-



TUMINO: «RISORSE DA VALORIZZARE PER USCIRE DALLA RECESSIONE»

otecnico" e la "Mostra della Meccanizzazione" arrivati rispettivamente alla 53^a e 50^a edizione, l'esposizione "Agroalimentare" e del "Florovivaismo". Per questa edizione la Camera intende promuovere i Saloni dedicati anche al vino, all'olio e all'agriturismo siciliano. «Nonostante il periodo di recessione abbiamo voluto va-

lorizzare le risorse del nostro straordinario territorio - spiega il presidente della Camera di Commercio, Pippo Tumino - la grande novità è la presenza in fiera delle produzioni vitivinicole, con oltre mille bottiglie tra bianchi e rossi, in un salone dedicato. Ci saranno anche momenti di confronto con una tavola rotonda sull'agri-

turismo ibleo, sui distretti siciliani come motore di sviluppo per l'economia regionale con la presentazione del distretto orticolo del sud est». L'avvenuto ridimensionamento delle altre occasioni fieristiche agricole in Sicilia, da quella di Catania a quella di Palermo a quella zootecnica di Enna, ha restituito alla Fiera Agricola Mediterranea di Ragusa del mese di settembre il ruolo di occasione centrale nello sviluppo e nella crescita dell'economia agricola siciliana, ma anche negli ultimi anni del Mezzogiorno con continui efficaci scambi di esperienze e culturali tra il mondo agricolo regionale e quello delle altre regioni. «Molte imprese zootecniche sono sul lastrico - aggiunge il presidente dell'associazione regionale allevatori di Sicilia, Armando Bronzino - nonostante ciò abbiamo voluto essere presenti all'appuntamento per testimoniare il forte legame delle imprese e dei giovani, in particolare, con la manifestazione».

La fiera avrà anche una valenza sociale con un buon quantitativo di bottiglie di vino che saranno donate alla Lega contro i tumori. Parte delle magliette stampate in occasione della fiera saranno donate ad una scuola elementare della Nuova Guinea.

(*MDG*)



Da sinistra Lorenzo Cusimano, Armando Bronzino, Michele Tasca, Pippo Guastalla, Giuseppe Tumino, Enzo Cavallo, Gaetano Carlini, Carmelo Arezzo e Giovanni Licita. FOTO BLANCO

Università L'offerta formativa dell'anno accademico 2010-2011 **Rischiano di tornare tesi i rapporti tra Consorzio e Ateneo di Catania**

Alessandro Bongiorno

Si preannuncia un'altra fase di conflittualità tra il Consorzio universitario e l'Ateneo di Catania. La proposta del rettore (due soli corsi di laurea magistrali dal 2010-2011) non è ritenuta accettabile, anche a fronte di un ridimensionamento delle richieste economiche (tre milioni e 900 mila euro invece di sei milioni). Ragusa non intende rinunciare ai percorsi di studio completi di Agraria e Lingue, né tantomeno vuol mettere in discussione la presenza della facoltà di Giurisprudenza.

E così sono stati riallacciati i contatti con altre università, già avviati ai tempi del braccio di ferro della scorsa primavera. In via Dottor Solarino, si continua a ritenere eccessiva la somma di quasi quattro milioni per due corsi di laurea e, soprattutto, non si intende prendere in considerazione l'ipotesi di un ridimensionamento dell'offerta formativa. Il sacrificio della facoltà di Medicina è ritenuto più che sufficiente. Si pensa, anzi, a potenziare la presenza universitaria in provincia. L'avvio della facoltà di Scienze politiche, decentrando un corso di Messina, è ritenuto solo un primo passo. Questa facoltà diverrà operativa dal 2010-2011, ma già quest'anno gli studenti potranno sostenere gli esami, iscrivendosi al corso di laurea in servizio sociale. Già a partire da questo anno accademico potrebbero, invece, essere attivati dei master di secondo livello



Il presidente Giovanni Mauro

che il Consorzio universitario intende realizzare insieme con importanti partner («Telecom Algerie», «Enel Greenpower», «Adapt centro studi Marco Biagi», «Veneto Nanotech», Cisl Sicilia, Università di Venezia, Napoli e Nova Gorica). Si tratta di dieci master che sono stati sottoposti all'attenzione della Regione.

Il rettore ha dato tempo al Consorzio sino al prossimo 15 ottobre per individuare i due corsi di laurea da attivare dal 2010-2011. I tempi sono stretti, ma a Ragusa non sembra esserci fretta nel comunicare la risposta.

Di questo si è anche discusso nel corso della seduta del consiglio d'amministrazione del Consorzio universitario che si è riunito ieri a Ibla. Tra le misure che sono state approvate, c'è anche il rinnovo dell'accordo con la Banca agricola. Questo

passaggio, apparentemente di ordinaria amministrazione, consentirà al Consorzio universitario di onorare l'impegno con il rettore, versando entro il 30 settembre la seconda rata (un milione e 700 mila euro) del contributo relativo al passato anno accademico.

È, invece, saltata l'assemblea dei soci, alla quale il consiglio d'amministrazione avrebbe voluto sottoporre la stesura definitiva della bozza del nuovo statuto. Sia il Comune che la Provincia hanno, infatti, ritenuto opportuno un ulteriore passaggio istituzionale, intendendo sottoporre la bozza ai capigruppo dei due consigli. L'obiettivo è quello di superare eventuali difficoltà, in modo da giungere all'approvazione del testo, sia al Comune che alla Provincia, senza alcun emendamento.

Questa operazione doveva essere già conclusa entro il mese di agosto. Siamo già a settembre inoltrato e ancora ci sono degli aspetti da approfondire. Il presidente del consorzio Giovanni Mauro, il suo vice Gianni Battaglia e l'intero consiglio d'amministrazione auspicano che si possa presto contare sul nuovo statuto, in modo da poter ampliare la base dei soci e reperire nuove risorse da investire sull'università. I consigli comunale e provinciale si sono, però, arenati su questioni di secondaria importanza, perdendo di vista l'orizzonte del nuovo statuto che è proprio quello di fornire solide basi al futuro dell'università in provincia di Ragusa. •

RIUNIONE SOCI E CDA

Consorzio universitario, offerte da Bari e da Venezia

●●● **Assemblea soci e Consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario Ibleo: le riunioni sono state interlocutorie, ma importanti. Anche perchè nel Cda, presieduto da Giovanni Mauro, sono state esitate le varie offerte formative che sono arrivate al Consorzio. Oltre a quelle di Catania, ci sono quelle della Ca' Foscari di Venezia per quanto riguarda Lingue e Lum di Bari invece relativa a Giurisprudenza. Poi, ovviamente c'è l'offerta formativa di Catania. Per quanto riguarda l'assemblea soci per l'approvazione dello statuto il punto è stato rinviato in quanto il presidente Franco Antoci ed il sindaco Nello Dipasquale hanno chiesto tempo per un raccordo con i capigruppo consiliari. Perchè la bozza che esiterà l'assemblea soci dovrà essere approvata dai consigli comunali e provinciale degli enti che sono soci. (GN).**

INDAGINE. Termine di paragone con il «Pil»

Benessere interno lordo La provincia al 94° posto

●●● Una "classifica" speciale per valutare il "benessere interno lordo" delle province italiane. Il "Bil", confrontato con "Pil", ossia il prodotto interno lordo delle varie province italiane, è il comune denominatore della classifica stilata da "Il Sole 24 Ore". Vanno valutati otto parametri: condizioni di vita materiali, salute, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, rapporti sociali, ambiente e insicurezza economica e fisica. La provincia iblea si piazza al novantaquattresimo

posto, con 62,4 punti. La sufficienza si ottiene con almeno cento punti. La prima è Forlì-Cesena, con un punteggio pari a 170,4. Lo studio raffronta il benessere con il Pil, dimostrando, anche se in maniera non scientifica, come lo stare bene non sia legato per forza alla ricchezza. Ragusa ha una differenza di dodici punti tra "Pil" e "Bil". Maglia nera dell'Italia è Siracusa. Vanno male anche Caltanissetta, Agrigento, Palermo e Catania. In vetta il triangolo Romagna-Marche-Toscana. ("DABO")

Vertenza ferrovia dimenticata

L'estate ha fatto mettere in secondo piano i problemi sul tappeto

E' rimasta nel dimenticatoio la vertenza complessiva che riguarda il rilancio della ferrovia iblea? Interrogativo più che legittimo dopo che di traversine e binari non si parla più da qualche tempo. L'estate, in questo senso, si è rivelata deleteria perché di tutti i progetti in cantiere, progetti, beninteso, per salvare il salvabile, nessuno si è ancora concretizzato. Con il rischio, concreto, che il panorama della realtà iblea, dal punto di vista ferroviario, è destinato a degradare. Non bastava la chiusura di fatto degli scali merci di Ragusa e Comiso. Non bastava la riduzione di alcune corse. Se, così come sembra, verranno soppresse altre corse riservate ai passeggeri, si farà diventare la tratta ferroviaria degli iblei un ramo secco da eliminare. Completamente.

E' stato il presidente della Provincia, Franco Antoci, a tenere desta l'attenzione su una questione che merita di essere ulteriormente approfondita. E qualche risultato, in termini di interlocuzione al vertice con i responsabili delle ferrovie, è pure arrivato. Bisognerà comprendere, adesso, se e quando tale interlocuzione si concretizzerà in ricadute reali per il territorio. Anche perché gli allarmi lanciati nei mesi scorsi da Pippo Gurrieri della Cub trasporti avevano trovato riscontro nelle parole del segretario regionale della Filt Cgil, Giacomo Rota, che, in occasione del convegno sulle infrastrutture di Comiso, nel maggio scorso, aveva detto a chiare lettere che, se non cambiano gli attuali piani dei responsabili siciliani delle ferrovie, la rete iblea sarà

drasticamente destinata a dover fare i conti con una ipotesi di quasi soppressione. Con buona pace delle istituzioni della provincia di Ragusa che da anni si battono per cercare di invertire una tendenza che, purtroppo, risulta essere tra le più deficitarie del Meridione. Parlare di ferrovia in provincia di Ragusa è come parlare di un problema che non potrà mai essere risolto. Almeno se i presupposti continuano ad essere questi. Rota aveva sottolineato che esiste una preoccupazione precisa per le ipotesi di ridimensionamento. Ipotesi di ridimensionamento che smorzerebbero, in pratica, sul nascere ogni tentativo di risalita della china che con le ferrovie si stava tentando.

G. L.

L'ON. RICCARDO MINARDO chiede l'intervento del ministro delle Politiche agricole
«Pane e pasta, prezzi alle stelle»

«I vertiginosi aumenti dei prezzi del pane e della pasta, pubblicati qualche giorno fa dall'Istat, che fa risaltare una crescita tendenziale dei prezzi degli alimentari, è sintomatico delle enormi speculazioni che esistono nella filiera agroalimentare, dal campo alla tavola e di quanto ne soffre il settore agricolo che in provincia di Ragusa sta attraversando un momento di crisi particolarmente preoccupante».

E' quanto ha dichiarato l'on. Riccardo Minardo che ha inviato una missiva al ministro delle Politiche agricole chiedendo di intervenire subito per scongiurare i rincari attraverso un accordo di filiera, considerato anche che la pasta e il pane sono beni di prima necessità e che a pagarne le conseguenze sono sempre i consu-

matori.

«Il divario tra i prezzi all'origine e quelli al consumo è enorme, per il grano prodotto gli agricoltori non recuperano nemmeno i costi di produzione; - scrive Minardo nella nota - un chilo di grano viene pagato agli agricoltori al prezzo di 22 centesimi e la pasta in media viene venduta a 1,5 euro al chilo e così anche il pane. Cosicché per il pane, in base al costo del grano duro, si registrano aumenti 15 volte superiori dall'origine al consumo, per la pasta, l'aumento è anche di 20 volte il costo originario».

Secondo il deputato autonomista occorre dunque intervenire immediatamente nella filiera agroalimentare anche perché l'andamento crescente dei prezzi al consumo degli

alimenti non è giustificabile. La richiesta rivolta al Ministro delle Politiche agricole dal deputato regionale Riccardo Minardo è quella di risolvere la problematica mettendo dei paletti per arginare la crisi di mercato, stabilendo dei provvedimenti che disciplinino un prezzo intermedio per salvaguardare i produttori e agevolare i consumatori.

«Alla luce di questi fatti occorre intervenire - rileva l'on. Minardo - con una vigilanza sulla grande distribuzione e sui passaggi intermedi dei prodotti per non continuare a trovarsi davanti ad un circolo vizioso che danneggia l'economia di un territorio come quello ibleo e inganna il consumatore».

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA-POZZALLO

Colacem, futuro ancora incerto

Non più il primo ottobre. Bensì la seconda decade del prossimo mese, intorno al 24 ottobre. Sono queste le novità riguardanti il riavvio della cementeria Colacem di Modica-Pozzallo dove, da qualche settimana, i 78 lavoratori sono interessati dalle procedure di Cassa integrazione ordinaria. Le tredici settimane previste, quindi, saranno sfruttate per intero sebbene, in un primo momento, era stata ventilata l'ipotesi di rimettere in marcia il percorso produttivo per i primi giorni di ottobre, circostanza che, invece, non è stato possibile concretizzare per il perdurare della crisi nel settore del cemento che sembra non risparmiare nessuna piazza.

Si continua a guardare con attenzione ai mercati del Nord Africa, soprattutto a quelli della Libia e dell'Algeria, dove si ritiene possano esserci i presupposti per una certa crescita, per un certo sviluppo. Fino a quando, però, il gruppo eugubino non acquisterà le relative commesse, le stesse prospettive di rilancio rischiano di rimanere lettera morta. Il prossimo me-



se potrebbe risultare decisivo su questo fronte. L'incontro tenutosi nei giorni scorsi tra il responsabile del personale della Colacem, Massimo Angeli, il direttore delle due cementerie, Nunzio Tumino, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil, i sindacalisti della Filc e le Rappresentanze sindacali unitarie ha avuto proprio il suddetto esito. In più, le parti hanno deciso di tornare ad incontrarsi subito dopo il confronto di oggi pomeriggio a Pa-

Uno degli stabilimenti Colacem in provincia di Ragusa

lermo nella sede dell'assessorato regionale all'industria. Prevista la presenza dello stesso assessore Marco Venturi che si confronterà con i vertici di Colacem (dovrebbe partecipare proprio Angeli), la deputazione iblea, il presidente della Provincia, i sindaci e, naturalmente, i rappresentanti sindacali. Si vuole comprendere sino a che punto la crisi è devastante e se è possibile, ed entro quali termini, rimettere in marcia il cementiero di contrada Fargione. Se ciò non dovesse accadere per la data prevista, quella del 24 ottobre, è chiaro che gli scenari futuri diventerebbero ancora più problematici perché il rischio è quello di andare a minare in modo diretto i livelli occupazionali. Si guarda con attenzione anche alla situazione dello stabilimento di Ragusa dove, però, al momento, non sembrano esserci preoccupazioni di questo genere, anche se la crisi fa capolino, in maniera pesante, pure nello stabilimento di contrada Tabuna.

COMUNE. Italia dei valori delusa, giudizi negativi dal vicepresidente del consiglio provinciale, Failla

Il rimpasto nella giunta Buscema Le critiche «offuscano» i consensi

Giorgio Caruso

●●● Il rimpasto non soddisfa. Pioggia di critiche all'indirizzo dell'amministrazione comunale. Ma se è quasi scontata, perché sta nelle "regole" della politica, che l'opposizione attacchi o storca il naso alle azioni dell'amministrazione, assai inattesa è giunta la presa di posizione di Italia dei Valori. Il partito di Di Pietro, nato in città ufficialmente circa un anno fa e senza una rappresentanza in seno al consiglio comunale, con una nota si pone fuori dall'alleanza elettorale di centrosinistra. "Se questa dimostrata nel corso del rimpasto - dicono dall'Idv - è la nuova concezione della politica a Modica, allora, da oggi e per il futuro noi attueremo nei confronti di questa amministrazione la più ferma delle opposizioni". La dura critica nasce da quella che viene definita "mancanza di trasparenza. Il sindaco - attacca il coordinatore cittadino, Gaetano Criscenti - aveva iniziato la sua amministrazione dichiarando di volere un coinvolgimento della cittadinanza nelle decisioni e nella politica. Speravamo, quindi, in una maggiore trasparenza, in una maggiore chiarezza della politica. Ma, a quanto pare, ha prevalso la logica della spartizione del potere,



Il palazzo municipale

contro ed al di sopra degli interessi dei modicani, che, lo ricordiamo a quanti lo avessero dimenticato, hanno voluto un Sindaco nuovo per cambiare aria alla politica, non sopportando più che la cosa pubblica fosse dominio solitario di alcuni personaggi, che nell'ombra delle stanze del palazzo gestivano potere e soldi. Se non ci potevamo aspettare niente di diverso da una formazione politica come l'Mpa - continuano da Idv - abituata ad una gestione segreta della politica, che nasconde interessi personali inconfessabili, non ci aspettavamo che simili appetiti si svegliassero forti ed inesauribili anche nel Pd". Accuse durissime alle quali si atten-

de una replica sia del primo cittadino che dei due partiti di maggioranza. Intanto si registra il botto e risposta dopo le dichiarazioni del vice presidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla. "Bisognerebbe prendere atto del fallimento e chiarire il quadro politico dimettendosi, creando le condizioni per una migliore e più equilibrata conduzione del comune" aveva attaccato l'esponente del Pdl. A ribattere il tessitore del Pd, Ignazio Giunta che manda a dire a Failla che "deve accettare il principio democratico dell'alternanza e capire che in questo momento storico per Modica è scoccata l'ora della ripresa". (GIOC)

REGIONE. Sarà recuperato il contributo di un milione e 200 mila euro

Scicli, zona artigianale Finanziamento «salvato»

Il progetto rientrerà in graduatoria. I soldi serviranno a realizzare un edificio per ospitare i servizi necessari a migliorare le attività produttive.

Pinella Drago

SCICLI

●●● Il Comune di Scicli pronto a beneficiare del contributo richiesto di un milione e duecentomila euro per il completamento della zona artigianale di contrada "Zagarone". L'annuncio dell'Assessore regionale alla Cooperazione Titti Bufardecì arriva quando le speranze del finanziamento erano state riposte nel cassetto in attesa di tempi migliori. Il progetto presentato dall'ente sciclitano riguarda, in particolare, la realizzazione di un edificio al servizio della zona artigianale finalizzato ad ospitare tutti i servizi necessari per il miglioramento delle attività produttive artigiane. Risultato secondo in graduatoria (35 punti), il progetto era rimasto privo di finanzia-



Giorgio Vindigni

mento. L'annunciato scorrimento della graduatoria premierebbe gli sforzi sostenuti dall'Amministrazione, dal Consiglio comunale e dall'Ufficio Tecnico per riuscire a presentare una proposta valida che ha comportato lo spostamento dell'isola ecologica e la previsione dell'opera nel piano triennale delle opere pubbliche, nonché la redazione del proget-

to definitivo. Lo sblocco di fondi per 23 milioni di euro (che sono le risorse residue dei fondi Po Fesr 2007/2013 per la realizzazione o il completamento di Aree artigianali) dovrebbe spianare la strada per il finanziamento del centro servizi di contrada Zagarone mentre lo scorrimento della graduatoria farà sì che le somme residue possano essere immediatamente spendibili.

"Una notizia che accogliamo positivamente - commenta l'assessore alla programmazione della giunta Venticinque, Giorgio Vindigni - la delusione all'epoca era stata parecchia anche perché riteniamo importante dotare la zona artigianale di un centro servizi che sia punto di riferimento per tutte le attività che ruotano attorno a Zagarone. Il ritrovarci secondi nella lista dei comuni che non avevano beneficiato dei finanziamenti ci dà, adesso, più di una semplice speranza perché il nostro progetto sarà di sicuro finanziato". (*PID*)

DIRETTIVO NAZIONALE. Con l'assessore Cugnata

Comiso «inserita» nel coordinamento di «Agenda 21»

COMISO

●●● La rappresentanza siciliana passa da uno a quattro membri ed uno tra questi sarà l'assessore comisano Giancarlo Cugnata. E' questo uno dei risultati più importanti giunti da Arenzano, in Liguria, dove si è riunita l'assemblea dei soci del Coordinamento nazionale delle Agende 21 locali. Vi aderiscono circa 500 soci pubblici: Regioni (e tra queste la Regione siciliana), province, comuni, enti locali e comunità montane. Il direttivo nazionale è composto da 21 membri. Finora uno solo era siciliano. Ora la rappresentanza è stata quadruplicata: i rappresentanti isolani sono l'assessore regionale Milone, l'assessore della Provincia di Palermo, il rappresentante del Parco dell'Alcantara e, unico tra i rappresentanti dei comuni, il comisano Giancarlo Cugnata. Il nuovo presidente eletto è Emanuele Burgin, della provincia di Bologna. La rete dei comuni e degli enti di Agenda 21 pun-

ta su uno sviluppo sostenibile e sulla programmazione delle attività dell'uomo in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale. Nel fine settimana, è stato eletto il nuovo direttivo nazionale. Lì, la Sicilia, che annovera circa 200 soci su un totale di 500 in tutto il territorio nazionale, potrà portare la sua voce e fare le sue proposte. "Porteremo - spiega Cugnata - non tanto le proposte della Sicilia, quanto quelle di quest'area del Mediterraneo che rappresentiamo e che ha una grande importanza sotto il profilo della tenuta ambientale del pianeta. Nei programmi del governo regionale e dell'assessore Milone c'è anche un maggiore raccordo con i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ars e le Commissioni Ambiente, Attività Produttive e Bilancio, "per metterli a conoscenza del lavoro svolto dal Coordinamento siciliano negli ultimi due anni e far conoscere il programma per il biennio 2009/2011". (FC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

LETTERA. Al Guardasigilli e Schifani Pdl, scontro in Sicilia Nania: assessori via ma Alfano dice «no»

Il coordinatore denuncia inciucio col Pd per Lombardo. Il ministro: decide il premier

LILLO MICELI

PALERMO. «Caro Alfano e Schifani è giunto il momento della chiarezza, perché se si rispettano gli elettori non si posso tenere a lungo i piedi in due staffe. Il resto lo vedremo strada facendo». Così si conclude la lettera aperta che il co-coordinatore regionale del Pdl, Domenico Nania, ha inviato al ministro della Giustizia ed al presidente del Senato per sollecitare i due leader del Popolo della libertà

siciliano a ritirare i due assessori del governo Lombardo che ad essi fanno riferimento: Nino Beninati e Mario Milone. «Non credo di appartenere - si legge nella missiva di Nania - alla categoria di coloro che un giorno si e

l'altro pure esternano su tutti per stare sulle pagine dei giornali. Né di praticare l'insulto per aggredire chi non la pensa come me». Nella lunga lettera inviata ad Alfano e Schifani, Nania rileva che in Sicilia è sotto gli occhi di tutti che una «parte del Pdl governa con Lombardo e con una parte del Pd e l'elezione a presidente della commissione Sanità dell'on. Laccoto, lo dimostra in modo lampante. Se Lombardo resta presidente è perché l'opposizione, oggi rappresentata rappresentata

dal Pd e dall'Udc (che insieme avrebbero 41 deputati regionali), non presenta una mozione di sfiducia. Se la presentassero e fosse approvata, Lombardo sarebbe già a casa. Ovviamente, non è questo lo scenario che auspico... Ma, e in questo ha ragione Miccichè, non c'è chiarezza, né potrebbe esserci in chi predica bene e razzola male. È giunto il momento di ritirare i due assessori dalla giunta regionale in rappresentanza dei due leader siciliani di ex Forza Italia,



DOMENICO NANIA

senza che questo significhi ritirare il sostegno al governatore. Ritiro che metterebbe in risalto il sostegno, a volte camuffato, a volte palese, dei tanti Cracolici e Lumia del Pd, ma ridarebbe dignità alla politica».

Non si è fatta attendere la replica del ministro Alfano che ha subordinato ogni sua eventuale scelta politica alle decisioni che in merito prenderà, come sempre, Berlusconi: «Come ho già avuto modo di rappresentare a Nania, io ho il piede in una staffa solo che è quella di Silvio Berlusconi, anche quando ciò comporta qualche rinuncia alle mie opinioni. A Berlusconi, compete la stipula e la rottura delle alleanze, a maggior ragione quando esse hanno riflessi nella politica nazionale (poiché di questo intende parlare Nania al

di là di talune edulcorate espressioni utilizzate obbligatoriamente in un comunicato stampa)». Alfano, nell'attesa delle decisioni del premier, ha preannunciato che «io starò comunque dalla parte delle decisioni che il presidente Berlusconi assumerà».

Da Nania prende le distanze anche Giuseppe Castiglione, co-coordinatore del Pdl: «Gli assessori li sceglie il presidente della Regione, chiedere le dimissioni, per due di loro, ci trascinerebbe in discussioni che esulano dall'aspetto più importante, quello strettamente politico».

Per nulla preoccupato, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «Facciano pure. Mi sembrano un po' confusi. Quando ci saranno decisioni, le valuteremo».

Il capogruppo all'Ars del Pd, Antonello Cracolici, chiamato in causa da Nania, ha sottolineato: «A me la chiarezza non è mai mancata. Ma non consento a nessuno, tanto meno ad un politico di lungo corso come Nania, di affrontare le beghe interne al Pdl, gettando discredito sul mio partito». Per il presidente dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia, l'unica strada perseguibile è quella della sfiducia a Lombardo.

PDL SICILIA. Vertice oggi a Roma. I finiani: cambiare i coordinatori isolani

Gruppo all'Ars, Granata: «Si farà, saremo 14»

PALERMO

●●● I finiani rilanciano. Fabio Granata, Carmelo Briguglio, Pippo Scalia e Nino Lo Presti fissano per fine settembre la nascita del gruppo autonomo all'Ars, distinto da quello ufficiale del Pdl: si chiamerà, come annunciato in estate, «Pdl Sicilia» e coinvolgerà di sicuro Dore Misuraca e probabilmente gli uomini di Gianfranco Miccichè.

Gli ex An ne discuteranno oggi a Roma, come anticipa Granata: «Chi sostiene il governo Lombardo starà nel gruppo all'Ars Pdl Sicilia. Credo che alla fine questo gruppo conterà almeno 14 deputati su 34 del vecchio Pdl». Il riferimento di Granata è a 6 ex An (Alessandrò Aricò, Livio Marrocco, Toni Scilla, Carmelo Incardona, Luigi Gentile e Pippo Currenti). I due vicini a Misuraca sarebbero invece Guglielmo Scammacca della Bruca e Ignazio Marinese. Mentre, secondo i calcoli del cosiddetti ribelli del

Pdl, gli uomini di Miccichè sarebbero almeno 6: Titti Bufardeci, Giulia Adamo, Michele Cimino, Giovanni Greco, Edoardo Leanza e Franco Mineo. Da valutare la posizione di Cristaudo e Nicotra.

Granata annuncia per ottobre una grande manifestazione che darà il via al progetto di un Pdl diverso in Sicilia: «Puntiamo a un partito federato con quello nazionale, capace di eleggere nell'Isola i suoi vertici. Mi convince meno invece l'idea (di Miccichè, ndr) di dar vita a gruppi autonomi negli enti locali perchè significherebbe esportare uno scontro che lì in atto non c'è».

Gli ex An rimasti vicinissimi a Fini hanno guardato ieri con molta attenzione all'incontro fra il presidente della Camera e Berlusconi: la spaccatura fra i due leader dà forza all'azione siciliana. Un incontro al termine del quale Granata ritiene di non aver individuato elementi ostati-



Fabio Granata

vi alla nascita del Pdl Sicilia all'Ars. Anzi, per Granata la proposta del coordinatore regionale del Pdl, Domenico Nania, di far uscire gli assessori dalla giunta, accelererebbe questa frattura. E non a caso Briguglio ha chiesto ufficialmente le dimissioni di Nania e Castiglione: «La Sicilia e il Pdl dell'Isola non meritano l'unica anomalia politica e statutaria del territorio nazionale costituita da due co-coordinatori regionali che non esprimono una rappresentatività politica unitaria e che si pongono ormai palesemente contro il governo Lombardo». **GIA. PI.**

i

Sì a prepensionamenti e assunzioni Regionali, ecco il piano del governo

● Previsti anche il ricorso alla mobilità e la soppressione dell'Aran. Contratti ai precari

Già il primo anno i prepensionamenti potrebbero essere circa duemila. Prevista la possibilità di trasferire personale negli enti locali integrando lo stipendio.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Sblocco dei prepensionamenti, assunzione a tempo indeterminato dei precari, nuovi concorsi, forte ricorso alla mobilità e soppressione dell'Aran. Ecco il piano del governo sulla riorganizzazione del personale della Regione: messo nero su bianco in un disegno di legge che l'assessore Gaetano Armao ha realizzato col dirigente Ignazio Tozzo e ha già depositato in giunta.

La prima mossa sarà lo sblocco dei prepensionamenti, una possibilità aperta ai regionali che hanno almeno 25 anni di anzianità e 50 di età anagrafica: potrà lasciare gli uffici ogni anno il 30% dei dipendenti di ognuna delle quattro fasce dell'amministrazione. «Sulla carta - precisa Tozzo - almeno 7 mila persone hanno questi requisiti». Significa che nel primo anno i prepensionamenti potrebbero essere circa duemila. «Ma - avverte Tozzo - chi opererà per il prepensionamento subirà una riduzione dell'assegno di quiescenza: la rinuncia è pari allo 0,1% per ogni mese che manca alla data naturale del pensionamento (la famosa quota 90). La buonuscita verrà erogata in tre rate annuali. Critiche dal Dirsi, sindacato dei dirigenti guidato da Gandi Gallina: «Ok ai prepensionamenti ma solo se non servono a liquidare dirigenti esperti favorendo l'ingresso di personale non qualificato».

Durante un convegno della Cisl Funzione pubblica, l'assessore Armao ha spiegato che «ogni anno la Regione spende per pensioni e stipendi un miliardo e 400 milioni, mentre per sostenere le imprese investiamo 200 milioni. In queste condizioni non si può andare avanti a lungo». La manovra si collega alla riorganizzazione degli uffici che prevede una riduzione del-

le aree e dei servizi da 600 a 397.

La riforma del personale è stata scritta su input di Lombardo, che ha firmato una apposita delibera di giunta. Parte essenziale è quel progetto di stabilizzazione dei precari che il presidente ha annunciato da tempo: «Tutti i rapporti di lavoro subordinato a termine - recita l'articolo 3 - vengono, a richiesta degli interessati, trasformati a tempo indeterminati». Condizione fondamentale è che i precedenti contratti siano stati siglati per almeno 5 anni, che siano ancora in corso, che il personale sia stato contrattualizzato «a seguito di procedura selettiva o in forza di legge» e che non abbia subito giudizi professionali negativi. Secondo Mar-

cello Mimio e Dario Matranga dei Cobas «la stabilizzazione riguarderà almeno 4.200 precari e non costerà nulla in più, visto che questo personale è già pagato dalla Regione. Pur contestando la mancata concertazione, nel merito questa norma ci convince. Ci vorrebbe anche la dotazione organica per la vicenda di dirigenza e le progressioni verticali, così come previsto per la dirigenza». Il Siad parla di «norma elettorale». Esclusi dalla stabilizzazione i membri degli uffici di gabinetto.

La legge attribuisce al presidente della Regione la possibilità di modificare con decreto la pianta organica e le dotazioni di ciascun assessorato. Previsto un forte ricor-

I NUMERI

1,4 i miliardi che che la Regione paga ogni anno per gli stipendi dei dipendenti e le pensioni di chi ha lasciato gli uffici.

7 MILA i dipendenti che sono in possesso dei requisiti previsti dal disegno di legge per chiedere il prepensionamento.

2 MILA i dipendenti che potrebbero andare in prepensionamento nel primo anno

4.200 i precari che potranno essere stabilizzati se verrà approvata la riforma: oggi sono tutti contrattualizzati per 5 anni e sono inquadrati nelle prime due fasce dell'amministrazione, la A e la B.

15.600 i dipendenti in servizio secondo le tabelle della riforma in cantiere.

1.998 i dirigenti in servizio secondo le tabelle della riforma in cantiere.

so alla mobilità: «In caso di sovrannumero il personale è trasferito nell'ambito della stessa provincia negli uffici in cui risultano vacanze di posti». Previsto anche il trasferimento in altre province dietro pagamento di una indennità mensile di disagiata residenza. Alla base della norma per Armao c'è il fatto che «il personale è distribuito male: ci sono settori come l'Arpa con poco personale e altri dove i dipendenti sono in eccesso». Ma l'assessore fa sapere che il trasferimento può essere esteso anche agli enti locali: «Su base volontaria alcuni dirigenti potrebbero trasferirsi nei Comuni. La Regione pagherebbe lo stipendio tabellare e gli enti locali la parte integrativa». Lo stesso può accadere per i semplici dipendenti. Nel frattempo, e per un triennio, enti locali e società partecipate debbono bloccare le assunzioni. La Regione invece dal 2011 riaprirà i concorsi, bloccati da una legge del 2000: sostituendo così un terzo del personale che andrà in pensione. Infine, è prevista la soppressione dell'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, oggi guidata dal cuffariano Girolamo Di Vita: le funzioni verranno trasferite all'Aran nazionale in base a una convenzione da stipulare con la Regione.

Per Claudio Barone della Uil «è positivo che si metta mano alla materia ma bisogna farlo senza penalizzare i dipendenti. Per questo occorre un confronto con i sindacati». Un confronto chiedono anche Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti della Cgil: «Basta alla politica degli annunci». Un confronto che Armao ha detto che non negherà. E Gigi Caracusi, Fp Cisl, dice sì ai prepensionamenti «se sono nell'interesse dei lavoratori» e alle stabilizzazioni ma avverte che il sindacato vigilerà sulla ricognizione della dotazione organica.

PIL E FELICITÀ il metodo Sarkozy

■ **Il criterio.** Inquinamento ambientale, discariche abusive e sicurezza penalizzano le nostre città. Siracusa occupa l'ultima posizione

Benessere, Sicilia e Sud non superano l'esame

Le città dell'Isola in fondo alla classifica. Prime Forlì e Ravenna

LEONARDO LODATO

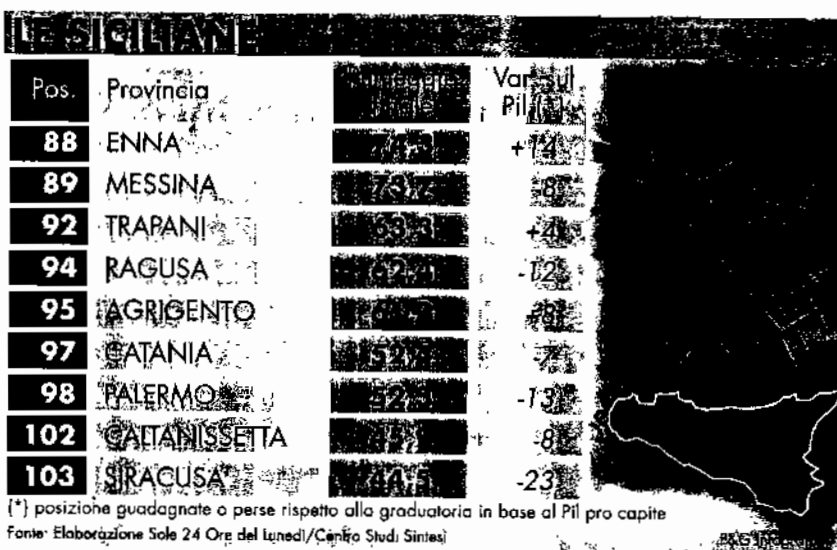
Il benessere? Non abita in Sicilia. E neanche al Sud. Questo, almeno, secondo il «Rapporto Stiglitz», quella formula che, secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy, dovrebbe calcolare il «Bil», il benessere interno lordo», seguendo otto indicatori che metterebbero l'uomo davanti all'economia: condizioni di vita materiali, salute, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, rapporti sociali, ambiente e insicurezza economica e fisica.

Seguendo questi parametri e, quindi, considerando per la classifica del benessere delle province non solo il prodotto interno lordo ma anche gli altri indicatori sollecitati da Sarkozy, il quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» ha redatto uno studio simulato.

Insieme alla Romagna, occupano i primi dieci posti alcune province della Toscana, come Firenze e Siena, e tutte quelle delle Marche. Al polo opposto Siracusa, con 44 punti su cento, «zavorrata dal peso dell'inquinamento ambientale». Spiega il quotidiano di Confindustria: «Solo la settimana scorsa sono state scoperte discariche abusive su una superficie di ben 25 mila metri quadrati».

La precedono, a poca distanza, altre cinque province siciliane (Caltanissetta, Palermo, Catania, Agrigento e Ragusa). Il nuovo indicatore spinge soprattutto Rieti, che scala ben 54 posizioni, mentre Roma ne perde 74. Fa peggio solo Bolzano, in caduta di 77 posti. Milano, che domina la graduatoria del Pil, deve accontentarsi del 37° posto: qui pesa il fattore insicurezza personale, con oltre 5 mila reati l'anno ogni 100 mila persone.

Le province sarde rimangono tutte sotto la media nazionale e si collocano in fondo alla classifica. La prima



(Cagliari) la troviamo al 65° posto con un punteggio finale di 94,7 (100 la media nazionale su 103 province) con una variazione positiva, però, di due posti rispetto alla graduatoria del solo Pil. Un miglioramento che interessa, eccetto Sassari, anche le altre province.

La Sicilia, dicevamo. Con Siracusa fanalino di coda, non sorridono nemmeno le altre città. Sono tutte tra l'88° posto (occupato da Enna), e il 103° della città aretusea. E fin qui, potremmo dire, nulla di strano, visto che le nostre città non sono nuove a questi risultati quando si tratta di stilare classifiche che guardano non soltanto all'economia ma anche al tenore e alla qualità della vita degli abitanti.

E se tutto questo non dovesse bastare, «Il Sole» rincara la dose fornendo un'ulteriore classifica, quella delle «eccellenze» dove stavolta, ad esser presi in considerazione, sono indicatori quali la demografia, l'occupazione e la produttività. Il risultato? «Per quanto riguarda il Mezzogiorno - spiega nel-

l'articolo Fabio Pammolli, direttore del Centro competitività regolazione mercati e dell'Imt Studi di Lucca - la demografia ci consegna l'immagine di un'area più giovane rispetto al Nord e al Centro del Paese, mentre la situazione si inverte quando si considerano le variabili economiche, quali l'occupazione e la produttività. Tuttavia, pur in questo quadro asimmetrico, l'analisi evidenzia anche nel Mezzogiorno una buona varietà di performance con territori caratterizzati da livelli apprezzabili di vitalità economica». Fatto sta, che ancora una volta le città del Sud e della nostra Isola sono assenti dai primi posti (la classifica delle isole vede in testa Cagliari, Olbia Tempio Pausania, Carbonia Iglesias, Sassari e Medio Campidano). Si sa, le classifiche lasciano il tempo che trovano, ma, ancora una volta, sarebbe il caso di rimboccarsi le maniche, tutti insieme, e regalare alle nostre città un po' di luce.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il caso

Le modifiche volute da una parte della stessa maggioranza

«Golpe» di Regioni e Comuni Niente premi ai più bravi

Le deroghe proposte alla riforma Brunetta: ognuno fa come gli pare

«Ma no, ma no... Ho sempre detto alla Conferenza delle Regioni: la riforma dobbiamo farla insieme. D'altra parte è ovviamente loro la responsabilità dei dipendenti loro. Dobbiamo fidarci reciprocamente. Le commissioni parlamentari danno solo un parere. Consultivo. Non vincolante. Se chiederanno meno trasparenza dirò: non sono d'accordo. Se chiederanno più trasparenza dirò: benissimo. Accetterò tutti pareri, ma purché siano coerenti con lo spirito della legge».

Il fatto è che, a leggere il *Sole 24 ore*, le cose stanno un po' diversamente. Avete presente cosa dice la «Brunetta»? Fermo restando lo stipendio base contrattuale uguale per tutti, i premi in busta paga non dovranno più essere distribuiti a pioggia in modo appiattito e ugualitario, senza distinzione tra bravi e lavativi, ma spartiti in tre fasce: agli eccellenti (uno su quattro) deve andare la metà del «monte premi», i medi (due su quattro) devono dividersi l'altra metà e quelli individuati come incapaci, assenteisti o peggio non dovranno avere un solo centesimo supplementare.

Le obiezioni sono note: chi deciderà chi è bravo e chi è scarso? Chi potrà assicurare una ripartizione dei soldi corretta, cioè non influenzata dalle amicizie, dalla simpatia, dalle parentele o addirittura dalla clientela politica, in un Paese che sotto questo profilo non offre affatto le migliori garanzie? Dubbi legittimi.

Ma è inaccettabile il sistema attuale. Che di fatto, mettendoli sullo stesso piano dei bravi, premia i peggiori. E sgretola le fondamenta di qualsiasi efficienza. Il risultato lo rivelò un giorno il predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais: tutti ma proprio tutti i 3.769 dirigenti ministeriali italiani erano arrivati ad avere il massimo dei punti di valutazione, quindi il massimo dello stipendio. Come se su 3.769 cavalli fossero tutti purosangue senza la presenza di un solo ronzino, un solo somaro, un solo brocco.

Insomma: una svolta è indispensabile. Il «sistema Brunetta» non è perfetto? Può darsi. Anzi, diamolo per scontato: sbagliava dei dribbling nei giorni migliori perfino Ronaldinho, figurarsi Renatinho.

Tutto si può fare meglio. Anche un progetto di riforma che premi il merito. Quello che hanno in mente un po' di membri delle commissioni unite Affari istituzionali e Lavoro di Montecitorio però, spiega Gianni Trovati sul *Sole*, è un'altra cosa: è il depotenziamento del principio cardine della riforma, quello secondo cui la differenza fra lo stipendio di chi si impegna e di chi se ne infischia deve essere netta.

In commissione hanno in mente un'altra cosa: il governo vari pure la sua riforma per i dipendenti statali, purché quella griglia di tre fasce non venga imposta alle Regioni, agli enti locali e a tutto il mondo della Sanità. Vale a dire a circa un milione e trecentomila dipendenti pubblici. Pari al 37% del totale. «I meccanismi di un comune, magari piccolo, non possono essere uguali a quelli impiegati in una struttura con migliaia di dipendenti», ha spiegato il berlusconiano Giorgio Stracquadanio, che con il col-

lega di partito Michele Scandroglio è relatore del provvedimento.

Ed ecco quindi la prima deroga immaginata al decreto attuativo della riforma: niente gabbie «brunettiane» per i comuni con meno di 8 dipendenti o di cinque dirigenti. Un ritocco apparentemente sensato, se questi comuni con più di cinque dirigenti non fossero, di fatto, solo quelli con più di 30mila abitanti. Cioè, stando ai dati dell'Anci, 307. Risultato: il principio dei premi per fasce salterebbe in 7.795 municipi su 8.102. Vale a dire che il 96% delle amministrazioni comunali potrà limitarsi «ad assicurare "l'attribuzione selettiva della quota prevalente" di premi "a una percentuale limitata del personale"». In pratica? Ognuno faccia come gli pare.

«Regioni, enti locali e servizio sanitario dovranno dividere il personale in "almeno" tre fasce di merito — spiega Trovati —, ma nei vari scalini del podio le buste paga potranno incontrare una

scansione più morbida rispetto a quella fissata dalla legge per le amministrazioni centrali». Quanto più morbida? Ognuno, par di capire, faccia anche qui come gli pare. Non solo: nello schema messo a punto salterebbe la cosa più importante di tutte. Cioè l'abolizione di qualsiasi premio sullo stipendio ai dipendenti peggiori. Che continuerebbero a godere, almeno in parte, del vecchio sistema: una prebenda non si nega a nessuno.

Gli enti locali avranno un mucchio di tempo (fino alla fine del 2010) per decidere autonomamente come ripartire tra i dipendenti il «monte premi» aggiuntivo sulla busta paga. Dopo di che dovrebbe subentrare, in automatico, la «Brunetta». Ma sarebbe un automatismo, diciamo così, poco automatico. In qualsiasi momento, infatti, l'aggiornamento potrebbe essere bloccato dalla decisione di adottare, sia pure in ritardo, nuove regole autonome. Di più: le verifiche verrebbero fatte a posteriori in sede di Conferenza unificata entro la fine del 2011. E se ancora non bastasse, spiega lo stesso *Sole*, non è prevista alcuna sanzione per l'ufficio che, a dispetto di quanto previsto, dovesse infischiarne di misurare i risultati ottenuti. Cosa indispensabile per valutare, in parallelo, la produttività degli uffici e delle persone.

Non manca la ciliegina sulla torta. La proposta, partita dalla Lega per iniziativa della vicentina Manuela Dal Lago, di «promuovere un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti». Traduzione: il politico dovrebbe poter assumere e licenziare i dirigenti a suo piacimento. Geniale. Domanda: c'è qualche italiano disposto a scommettere una castagna secca che i leghisti non avrebbero un occhio benevolente, diciamo così, per i dirigenti con tessera leghista, i democratici per quelli con tessera democratica, i berlusconiani per quelli con tessera berlusconiana?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO VIDONI *Operazione trasparenza circoscritta*

DI GIOVANNI GALLI

L'obbligo di rendere pubblici i *curriculae vitae* e le retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni riguarda esclusivamente i dirigenti e i segretari comunali e provinciali. Non sono invece soggetti a questo adempimento i dati dei dipendenti ai quali, «negli enti privi di dirigenza, siano attribuite a norma di legge le relative funzioni», né quelli del personale «che ricopre posizioni organizzative». Lo ha chiarito il ministero della funzione pubblica, con una lettera indirizzata al segretario generale dell'Anci, Angelo Rugheri il quale aveva richiesto, a nome dell'associazione, un parere sulla corretta applicazione dell'operazione trasparenza prevista dall'articolo 21 della legge n. 69 del 18 giugno 2009.

DATI UPI

Province, calano Ipt e Rc auto

Province alla canna del gas a causa della crisi che ha fatto crollare gli introiti da Ipt e Rc auto. Secondo i dati dell'Upi dal 1° settembre 2008 al 1° settembre 2009 c'è stata una riduzione degli incassi dell'imposta provinciale di trascrizione che ha sfiorato il 30%. Ancora più pesante la situazione per l'Rc auto, dove nello stesso anno la riduzione è arrivata a superare il 30%. «Il crollo delle entrate rende impossibile per le province fare fronte con i propri bilanci alla manovra Finanziaria 2010, se non si interviene subito a modificare gli obiettivi stabiliti per il patto di stabilità interno», ha dichiarato il presidente dell'Upi Fabio Melilli, che in una lettera, al ministro dell'economia Giulio Tremonti, ha chiesto un incontro urgente per individuare un percorso che consenta di intervenire sui saldi e conseguentemente sui meccanismi e sulla tipologia del patto per il 2010 e 2011.

Dopo Scotti e Pomicino, un altro grande vecchio della Prima Repubblica torna in auge

De Michelis alla corte di Brunetta *Sarà consigliere sulle riforme dell'amministrazione pubblica*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Guai a parlargli di ritorno alla politica attiva. «Non faccio politica attiva da quando ho disertato le elezioni europee», chiarisce subito. Sta di fatto che **Gianni De Michelis**, socialista, uno dei pezzi grossi della Prima Repubblica, ministro degli esteri e vicepresidente del consiglio tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, ha rimesso fuori gli artigli. Anche se con un ruolo che sulla carta è più tecnico che politico, quello di consigliere ministeriale, De Michelis si riaffaccia nello scenario del governo del paese, chiamato a gran forza dal concittadino -sono entrambi veneziani- ed ex compagno di strada nell'avventura targata Psi, il ministro della pa **Renato Brunetta**. L'incarico sarà ufficializzato nei prossimi giorni, ma nei saloni di Palazzo Vidoni a Roma, dove ha sede il dicastero della funzione pubblica, la presenza di De Michelis è stata già notata da un paio di settimane. E il suo peso è tale che in molti si dicono certi che nell'azione riformatrice di Brunetta avrà un ruolo decisivo. Un ritorno in auge, insomma, che fa seguito a quello di altri due grandi vecchi della Prima repubblica, anch'essi impegnati nel governo Berlusconi seppure con incarichi che il ruolino istituzionale recita essere secondari: si tratta di **Enzo Scotti**, il professore campano per anni ai vertici della Dc, pluriministro, oggi sottose-

gretario agli esteri; e **Paolo Cirino Pomicino**, ministro Dc doc, in forze presso Palazzo Chigi come presidente del «Comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello stato», alla guida del quale lo volute il ministro per l'attuazione del programma di governo, il democristiano **Gianfranco Rotondi**. Del resto, non è la prima volta che De Michelis è chiamato nelle vesti di tecnico: da europarlamentare, è stato membro del «Gruppo di riflessione strategica», un comitato di esperti istituito dall'allora ministro **Massimo D'Alema** per definire orientamenti di medio e lungo termine della politica estera italiana

Da quanto si apprende, la Funzione pubblica non ha assegnato all'ex ministro socialista un dossier specifico, il suo campo di azione di consigliere del ministro

sarà a 360 gradi, su tutti i grandi temi di riforma della pubblica amministrazione che Brunetta ha avviato e ha intenzione di condurre in porto, da quello dei contratti a quello della lotta agli sprechi.

Brunetta ha già detto chiaramente ai colleghi di governo che non ha intenzione di mollare il ministero anche in caso, un caso sempre più probabile, di una sua candidatura al comune di Venezia. Se il cerchio dovesse chiudersi, con Brunetta diviso tra capitale e laguna, De Michelis in supporto a Roma sarebbe una certezza tecnica, ma anche politica.

—© Riproduzione riservata—

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il chiarimento Dopo mesi di gelo due ore e mezzo a pranzo in casa Letta. L'idea comune: il partito lo abbiamo fatto insieme

Berlusconi-Fini, via al patto di consultazione

Il premier «molto soddisfatto». Il presidente della Camera: ora passare ai fatti

ROMA — È andata come doveva andare. Con un accordo di massima raggiunto, ma che deve passare la prova dei fatti. E che vede un Berlusconi che definiscono «molto soddisfatto», e un Fini aperto a un cauto ottimismo.

In realtà, dopo due ore e mezza di faccia a faccia a tavola nella casa romana di Gianni Letta — luogo evocativo del «patto della crostata», che segnò l'accordo bipartisan che battezzò la Bicamerale, poi fallita tra le recriminazioni reciproche — il premier e il presidente della Camera evitano trionfalismi, anzi, evitano perfino commenti pubblici (Berlusconi uscendo si limita ad alzare il pollice in segno di vittoria). Ma dall'entourage di Fini filtra una versione dei fatti accreditata anche da palazzo Chigi: l'ex leader di An ha ricordato all'alleato che «al di là delle percentuali, il Pdl lo abbiamo fatto in due. E in due dobbiamo gestirlo, in due prendere le decisioni», perché «non è più possibile che io mi trovi di fronte al fatto compiuto», che le scelte si prendano in cene del lunedì dalle quali l'area che fa ad An riferimento è esclusa e la Lega dia l'impressione di «dare la linea al governo». Tutto questo, ha

messò in chiaro Fini, deve cambiare. Assieme all'organizzazione di un partito che «non si riunisce, non discute, non decide». Come non si può certo andare avanti con gli attacchi personali violenti che il *Giornale* gli ha mosso negli ultimi tempi.

Richieste che Berlusconi si aspettava, che in parte erano già state recepite (i coordinatori hanno già convocato gli organi del partito per i prossimi giorni), ma che non avevano ancora l'okay definitivo di Berlusconi sul punto cruciale: quale ruolo Fini dovesse tornare ad avere nel Pdl e nelle scelte del governo. Ebbene, a quanto raccontano, il premier — dopo aver parlato anche di alleanze e Regionali, su cui si deciderà «presto assieme» — all'alleato ha concesso molto: ha detto sì al «patto di consultazione permanente» con lui, sì a vertici di maggioranza da tenere o al posto delle cene del lunedì con la Lega, o subito dopo tra i maggiori del Pdl e quelli del Carroccio. Sì anche a una maggiore strutturazione del partito, anche se secondo il finiano Italo Bocchino «esistono ancora due diverse concezioni del partito tra i due», mentre sul punto del *Giornale* è prevalsa la cautela:

«Sai che certi articoli non li ho ispirati io, quella di Feltri è stata una scelta editoriale...».

Ma soprattutto, Berlusconi — raccontano — ha capito che è possibile ricostruire con l'alleato un rapporto anche personale, che sembrava andato in frantumi per un muro di incomunicabilità, e questo «lo ha reso entusiasta», raccontano i suoi. E ha compreso che, concedendo al presidente della Camera un reale spazio di co-decisione nel partito e nella coalizione, potrà avere la strada più sgombra in Parlamento quando ci saranno da affrontare nodi cruciali, dalla legge sul biotestamento a, eventualmente, nuove norme sulla giustizia se dovesse cadere o essere modificato il Lodo Alfano. Così Fabrizio Cicchitto può parlare di «incontro andato bene», Ignazio La Russa può rallegrarsi perché d'ora in poi «non sarà più una notizia se Berlusconi e Fini si parlano» mentre Bocchino mantiene una sana diffidenza: «È l'inizio di un percorso, se son rose fioriranno...». Ma «fioriranno — si dice sicuro Paolo Bonaiuti — come sono sempre fiorite in 15 anni di alleanza».

Paola Di Caro

Regionali al Pdl, ma «serve» l'Udc

Le elezioni regionali della prossima primavera sono le ultime elezioni di livello nazionale del ciclo 2008-2013. Poi per tre anni non si voterà più a livello nazionale. Tra la primavera del 2010 e la primavera del 2013 ci saranno solo elezioni amministrative locali. È un periodo lungo. Si vedrà come verrà utilizzato da chi governa visto che lo potrà fare senza la spada di Damocle di verdetti elettorali dietro l'angolo. Ma proprio per questo le prossime regionali hanno una grande rilevanza politica che spiega il perché la campagna elettorale è già praticamente iniziata.

Nel 2005 finì 13 a 11

Le regioni che vanno al voto sono tredici. Tutte quelle a statuto ordinario meno Abruzzo e Molise che hanno votato in tempi diversi. Nel 2005 la sinistra vinse in undici regioni più l'Abruzzo. La destra conquistò solo Lombardia e Veneto. Questa volta non finirà così. Ma non si sa nemmeno come andrà veramente a finire. Si possono fare solo delle ipotesi basate su dati storici in attesa di farle su dati di sondaggio in prossimità del giorno della consulta-

zione che presumibilmente si svolgerà a marzo 2010. I dati che utilizziamo sono quelli delle ultime europee. Ma questi dati non bastano. Trattandosi di una competizione maggioritaria in cui gli elettori sono chiamati ad eleggere direttamente un presidente con una sua maggioranza consigliare per simulare gli esiti possibili nelle diverse regioni occorre fare anche delle ipotesi sulle alleanze che verranno

LA PROIEZIONE

Casini decisivo in Lazio, Calabria, Campania e Puglia. Il «dilemma» del Pd tra centro e sinistra radicale

no stipulate prima delle elezioni. Per questo abbiamo raggruppati i partiti in cinque formazioni: la sinistra radicale, la sinistra, l'Udc, la destra e la destra radicale. In particolare si è messa l'Idv nella sinistra e la Lega Nord nella destra. Questa scelta va spiegata soprattutto per quello che concerne l'Idv.

Se Di Pietro è necessario

Nella politica italiana ci sono

alcuni dati di fatto scritti nei numeri. Uno è che il Pd non può fare a meno di Di Pietro come Berlusconi non può fare a meno di Bossi. Elettoralmente l'Idv sta al Pd come la Lega Nord sta al Pdl. Questo vuol dire che l'idea di sostituire Antonio Di Pietro con Pier Ferdinando Casini non sta nei numeri. Non solo l'Idv elettoralmente vale più dell'Udc nella maggior parte delle regioni, ma la somma di Pd e Udc potrebbe dare un esito inferiore a quella di Pd e Idv. Il motivo è che gli elettori del Pd e dell'Idv sono più compatibili di quelli del Pd e dell'Udc ed è proprio per questo che c'è una osmosi tra i due partiti. L'esclusione dell'Idv a favore dell'Udc potrebbe rendere il partito di Di Pietro ancora più appetibile a una parte dell'elettorato Pd. Questo teorema porta con sé un corollario. Se l'Udc decidesse in alcune regioni di allearsi con il Pd dovrebbe automaticamente accettare l'alleanza con Di Pietro.

Il nodo delle alleanze

In teoria sinistra e destra, così come definite qui, potrebbero correre da sole, come hanno fatto nelle politiche del 2008. Ma è difficile che

succeda. La filosofia del "correre da soli" ha fatto il suo tempo. O almeno così sembra. Più prudente cercare alleati per garantirsi la vittoria nelle regioni in cui la gara è più incerta. E l'alleato più appetibile è certamente l'Udc. Infatti le regioni in cui l'esito è scontato sono solo 5 su 13. In Lombardia e Veneto la destra da sola ha un netto vantaggio sulla sinistra. Il contrario è vero in Emilia Romagna, Toscana e Basilicata. Rispetto al passato il numero di regioni contendibili è cresciuto visto che anche nelle Marche e in Umbria, che erano una volta roccaforti della sinistra, l'esito non è più così certo.

Udc ago della bilancia

Più sono le regioni in bilico e maggiore è sulla carta il potere contrattuale del partito di Casini. Ma le cose non sono così semplici. Nelle Marche e in Umbria il Pd potrebbe assicurarsi la vittoria sia alleandosi con l'Udc che con la sinistra radicale. Chi sceglierà? In altre regioni, per esempio in Piemonte e in Liguria, solo una alleanza che va dalla sinistra radicale all'Udc forse avrebbe sulla carta i numeri per farcela. Ma dietro i numeri ci sono gli elettori. Quanti voti perde-

rebbe per strada una coalizione simile? E poi è plausibile che l'Udc accetti?

Per il Pdl 8 a 6 con Casini

Il punto è che in molti casi la sola vera possibilità per l'Udc è quella di allearsi con la destra. In fondo i numeri dicono che il partito di Casini è veramente pivotale solo in alcune regioni. Certamente in Lazio e in Calabria. Qui, sulla base dei dati delle europee, potrebbe effettivamente far vincere l'uno o l'altro schieramento. In altri casi il suo contributo può essere significativo ma i suoi voti possono essere spesi solo per garantire alla destra un più tranquillo margine di vittoria, come in Campania e in Puglia. In sintesi, una alleanza tra sinistra e Udc potrebbe garantire la vittoria della sinistra in tre regioni aggiuntive oltre alle tre in cui può farcela da sola, mentre una alleanza tra destra e Udc farebbe vincere la destra in sei regioni in più oltre a Lombardia e Veneto. Così, nel primo caso il bilancio sarebbe di sette regioni a sei a favore della destra. Nel secondo caso otto a cinque sempre a favore della destra. Ma per il momento sono solo calcoli virtuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Manovra soft, no correttivi»

Tremonti: Pil 2009 a -5% - Nei ministeri 90 miliardi di residui non spesi

Dino Pesole

Nicoletta Picchio

ROMA

Una Finanziaria "superleggera", tre articoli più tabelle, per onorare gli impegni inderogabili, tra cui il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Si parte da circa 3-4 miliardi, per verificare nel dibattito parlamentare se sarà possibile ampliare la dote. Molto dipenderà dallo scudo fiscale. «Confermiamo la manovra triennale dello scorso anno, aggiungendo l'anno 2012», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiegando ieri pomeriggio, alle parti sociali, le grandi linee della Finanziaria che sarà approvata oggi dal Consiglio dei ministri. Poco prima le aveva illustrate al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Le Regioni hanno declinato l'invito: ancora aspettano un confronto con il governo sui soldi per la sanità e sui fondi Fas. E non è mancata la polemica sulla formula di questi incontri: «È un rito che va rivisto, nell'ambito della riforma

ma della manovra», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha auspicato un chiarimento con le Regioni. Più di cento al tavolo, con le seggiole che, a detta dell'Upi (province italiane), mancavano. L'Upi se ne è andata

LE REGIONI

I governatori decidono di disertare l'incontro per le tensioni sul piano per la salute. Letta: troppi al tavolo, serve una soluzione

«Situazione kafkiana, per non sentire nemmeno i numeri». E anche i sindacati hanno protestato: meglio tavoli *ad hoc* sui singoli temi. Per Letta serve una soluzione.

Il punto più controverso è il rinnovo dei contratti pubblici: ora in Finanziaria c'è la copertura per la sola indennità di vacanza contrattuale (580 milioni). Il finanziamento della tranche

2010, 2,5 miliardi, è subordinato alle maggiori entrate attese per fine anno. Una posizione contestata dai sindacati, che tutti uniti, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, chiedono una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente, il finanziamento dei contratti, in base alla riforma, e soldi per gli ammortizzatori sociali. «Ogni euro che entra deve avere questa destinazione», ha detto il leader Uil, Luigi Angeletti. Raffaele Bonanni, numero uno Cisl, ha insistito anche sulla detassazione totale del salario di secondo livello, detassazione della tredicesima, soldi per la cassa integrazione. Per Renata Polverini, leader Ugl, l'intervento sul fisco, necessario in questa fase di crisi, deve puntare al quoziente familiare. Più critico il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Quest'anno lo sono ancora di più. Non ci sono soldi per il pubblico impiego, né per i pensionati. Bisogna allentare il patto di stabilità dei Comuni, non favorire la delocalizzazione, raddoppiare il periodo della Cig».

Anche la Confindustria, con il

direttore generale, Giampaolo Galli, ha insistito sulle risorse per gli ammortizzatori sociali. E poi applicare le leggi varate: i provvedimenti attuativi per l'«ottima» Tremonti ter, una soluzione per il credito d'imposta per evitare il click day, mentre, per il credito, va monitorata la moratoria. Galli ha insistito sul pagamento dei debiti della Pa: «Servono gli atti amministrativi». Sul Fondo di garanzia per le Pmi, «la più efficace tra le misure», sono stati sbloccati solo 168 milioni su uno stanziamento di 1,6 miliardi: servono più soldi per il 2010. Confindustria ha chiesto anche una proroga del bonus per le aggregazioni aziendali e ha proposto una riflessione su fondi misti pubblico-privato che investano nei capitali delle imprese.

Tremonti ha spiegato che il maggior gettito dello scudo fiscale sarà inserito in un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio. Le stime macro del Dpef di luglio sono sostanzialmente confermate, con una

piccola revisione al ribasso: -5% il Pil, (nel Dpef, 5,2%), con il deficit al 5%, contro il 5,3. Aumentare il passivo dei conti pubblici - ha osservato Tremonti - avrebbe gravi conseguenze sui tassi di interesse: «Rivendico una politica prudente che sta dando i suoi frutti. Al momento non sono in programma altri interventi».

Intanto dal rapporto della Ragioneria sulla spesa delle amministrazioni centrali emerge che l'anno scorso nelle casse dei ministeri sono rimasti 90 miliardi di euro di residui non utilizzati. Il dossier parla di una «poco attenta programmazione di bilancio e un sistema di incentivi inadeguato». Sui residui la Rgs ravvisa «incertezze, farraginosità, complessità di procedure di spesa». Facendo notare che dei 90 miliardi di euro citati, l'80% è composto da «residui propri», cioè «somme impegnate e non pagate». Laddove il restante 20% è formato da risorse mantenute in bilancio per l'esercizio successivo.

Marcegaglia: la politica si concentri sulla ripresa

ROMA

«Vorremmo vedere una politica concentrata senza conflitti sulla gestione dell'emergenza della crisi. La strada della ripresa è lunga. Occorrono toni misurati e senso di responsabilità. Ci stiamo giocando la capacità futura dell'Italia di creare posti di lavoro e benessere». Emma Marcegaglia parla all'assemblea degli industriali di Bergamo, poche ore prima dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali.

La fase più pesante della crisi è alle spalle, concorda la presidente di Confindustria, ma la salita è ancora lunga: è vero che nel mese di luglio sono ripresi ordinativi e fatturato ma, sottolinea la Marcegaglia, rispetto al 2008 siamo ancora sotto del 20 per cento.

Quindi, c'è bisogno di «grande concentrazione» sulle questioni economiche da parte del governo, sia sulle misure più a breve termine, sia sulle grandi riforme.

E c'è bisogno anche di senso di responsabilità da parte degli altri protagonisti. Un appello, quindi va ai sindacati, interlocutori delle imprese in azienda: inevitabilmente, ripete la presidente degli industriali, ci saranno riorganizzazioni e ristrutturazioni; processi che vanno gestiti, ma non bloccati.

C'è bisogno di una stretta collaborazione con i sindacati. Ci sono vertenze contrattuali importanti aperte, come quella dei metalmeccanici: «Il nostro auspicio è di firmarli con tutti». Confindustria è pronta a fare la propria

parte, sottolineando che tutti e tre i sindacati sono importanti: «Noi ce la mettiamo tutta. Bisogna che anche la Cgil sia disponibile. Mi sembra, però, che qualche idea ci possa essere». Fermo restando che la riforma degli assetti contrattuali è stata decisa per «modernizzare e cambiare l'organizzazione delle aziende. Un processo su cui bisogna andare avanti». E la Marcegaglia, proprio a Bergamo, ha avuto un colloquio riservato con il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, invitato all'assemblea, e con Alberto Bombassei, imprenditore di Bergamo e vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali.

Altro messaggio è rivolto alle banche: «Non vogliamo crociate contro il sistema bancario. Resta il fatto che per le piccole e medie imprese c'è un'oggettiva difficoltà di accesso al credito. È un problema che va affrontato», ha detto la Marcegaglia, commentando uno studio presentato durante l'assemblea degli industriali da cui emerge che i tassi applicati sul credito a medio termine dalle banche italiane sono superiori a quelli della media europea.

La presidente di Confindustria ha anche anticipato nel discorso all'assemblea le richieste che l'associazione avrebbe fatto al tavolo di Palazzo Chigi: non far mancare le risorse per gli ammortizzatori sociali, prorogare la detassazione dei salari di secondo livello e applicare anche la decontribuzione sempre alla componente aziendale della busta paga.

Poi c'è la partita del credito

d'imposta per la ricerca: la Confindustria da tempo contesta la pratica del "click day" (tetto alle risorse, chi prima clicca ha il finanziamento). «Non si può bloccare una misura come questa e anche il credito d'imposta per il Sud deve andare avanti».

Non andrebbe nella strada giusta invece la detassazione delle tredicesime, sollecitata come l'anno scorso dalla Confcommercio e sostenuta dai sindacati: «Ha molto più senso andare verso una riduzione strutturale

NODI E PROPOSTE

«Le Pmi hanno difficoltà di accesso al credito.

Detassare le tredicesime non ha senso: meglio il taglio strutturale delle tasse»

delle tasse per le imprese e lavoratori dipendenti piuttosto che fare un intervento spot. Non so quanto possa risolvere il problema».

Inoltre, servono le riforme: scuola, burocrazia. E investire in infrastrutture: «Sono stati stanziati soldi, ma pochi sono ancora i cantieri aperti». Certo, a Confindustria, da sempre paladina del rigore, non sfugge il problema del debito e dei conti pubblici. «Il nostro atteggiamento è sempre stato di grande responsabilità. Si tratta di spendere i soldi già messi a disposizione e bloccati per i veti della burocrazia».

N. P.